

Mittente	Dolce Lodovico	Destinatario	Governi Antonio
Data		Tipo data	assente
Luogo di partenza	Venezia	Luogo arrivo	
Incipit	Non accadeva che la vostra Reverentia s'affaticasse in così lunga		
Contenuto	Lodovico Dolce scrive ad Antonio Governi, il quale gli ha scritto una lunga lettera di lodi di Alessandro Contarini, come se Dolce fosse l'unico a non essere a conoscenza delle di lui doti; ci deve aver messo così tanto a scriverla, afferma, che deve aver superato il più lungo dei domini territoriali. Dolce avvisa Governi che le capacità di Contarini sono note a tutto il mondo, specialmente quelle relative alle battaglie in mare e alla scienza marinaresca in generale, dove non ha eguali, "o pochi pari". Questa è una dote che ha sempre fatto parte della famiglia in cui è nato Contarini, ma sembra che in lui abbia raggiunto l'apice; ha inoltre un "maturio giudizio" per preparare le imprese e portarle a termine. La sua dote principale è quella di essere ammirato e temuto da chi lo serve; chiunque lo serva, che sia punito o premiato da Contarini, non smette mai di celebrarlo. Se la fede cristiana avesse avuto a disposizione più uomini come Contarini ormai sarebbe già diffusa per tutta l'Asia, e il santo sepolcro conquistato; ma i cieli sono sempre stati "scarsi di sì fatte gratie", quindi Dolce spera che Dio lasci Contarini in vita il più a lungo possibile. Dolce ha preso atto che Cristoforo Canal, nipote di Girolamo Canal, ha dimostrato doti degne non solo di un gentiluomo o di un sopracomito di una galea, ma addirittura di un capitano; non ne è sorpreso, perché l'ha conosciuto da giovane, e già vedeva in lui tutto questo. Ringrazia quindi Governi di avergli dato tante informazioni riguardo a Canal, e afferma che nessuna notizia che arrivi da lui sarà mai bella quanto una che riguarda Canal. Due giorni prima ha ricevuto due sonetti di [Pietro] Bembo, che manda ora a Governi, e gli chiede di tenerli tra le sue cose più care. Ammette poi che in questo momento non sta facendo niente di interessante; aspetta il ritorno di Governi, immaginando che avvenga dopo la consegna di Nauplia [città del Peloponneso, consegnata dai veneziani ai turchi nel 1542; le trattative dell'operazione iniziarono nel 1540, la lettera va quindi datata tra il 1540 e il 1542]. Dolce chiede a Governi di non lamentarsi perché Dolce gli scrive poco, visto che lo ha appena fatto; a Venezia c'è "un certo Pedante" che ha la virtù di scrivere versi di quindici sillabe, e che afferma che la prosa vada copiata dal "Poliphilo" ['Hypnerotomachia Poliphili', Venezia, Aldo Manuzio il Vecchio, 1499], mentre dice che Boccaccio "fu un Barbagianni" ignorante in grammatica. Dolce aspetta il momento in cui Governi potrà godersi questo Pedante con la "bella vena di pazzo".		
Fonte	Lodovico Dolce, Lettere, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2015, pp. 157-158		
Compilatore	Chiarolini Marco		